



RINNOVABILI, ENERGIE PER LA PACE

Riedizione aggiornata a marzo 2026

PREMESSA

Ogni conflitto emerge solitamente per una pluralità di ragioni, tra cui elementi culturali, etnici o religiosi, ma quasi tutti hanno una radice comune: la lotta per le risorse. Acqua, terra e, negli ultimi decenni, anche combustibili fossili sono stati sempre più spesso causa, occasione o finalità di conflitti armati o di vere e proprie guerre. E a loro volta, in un odioso circolo vizioso, i conflitti tendono ad esasperare il contesto ambientale che ne è teatro, con impatti ulteriormente negativi sulla capacità di produzione di cibo, di accesso alle risorse da parte delle popolazioni locali e, a scala globale, anche allontanando il raggiungimento degli obiettivi chiave per il contrasto al cambiamento climatico, che impattando gravemente sulla distribuzione spaziale e temporale di acqua, oltre che sulla frequenza di siccità ed inondazioni, contribuiscono ad esacerbare ulteriormente povertà, migrazioni e nuovi conflitti.

Ampia letteratura, raccolta e resa disponibile dal Pacific Institute, evidenzia come l'acqua sia stata negli ultimi decenni la causa scatenante di migliaia di insurrezioni, dispute territoriali, conflitti armati e vere e proprie guerre: ben 420 eventi in corso nel solo 2024, il 20% in più rispetto al 2023.

Ma, come sempre più evidente dall'attualità, numerosi dei conflitti recenti hanno invece avuto chiare connessioni, dirette o indirette, con i combustibili fossili. In aggiunta ad un substrato di antagonismi storici, le fonti di energia fossile, in primis petrolio e gas, sono state una concausa significativa di guerre in molti angoli del globo. Tra gli anni '80 e '90, la guerra tra Iraq ed Iran e le successive Guerre del Golfo, hanno affondato le loro radici nel controllo di ingenti giacimenti di petrolio e, a cascata, delle rotte di destinazione e dei prezzi sui mercati globali.

La guerra civile che ha insanguinato il Sudan per quasi vent'anni con oltre 2 milioni di morti ha avuto avvio, oltre che per dispute tra etnie del nord e del sud, anche dal controllo della produzione (al sud) e del trasporto (al nord, in direzione Mar Rosso) delle risorse petrolifere scoperte nel Paese a partire dagli anni '80. A poca distanza, anche nel principale produttore di petrolio dell'Africa, la Nigeria, i proventi da esso generato, non adeguatamente ridistribuiti e utilizzati per investimenti a favore della popolazione, hanno contribuito ad innescare le rivolte di gruppi armati come Boko Haram (organizzazione terroristica jihadista) contro la classe dirigente del Paese, innescando anche in questo caso una sanguinosa guerra civile.

Anche il più recente conflitto in Ucraina, già nelle sue prime fasi culminate con le proteste interne e l'avvicendamento politico al governo, seguito nel 2014 dall'annessione russa della Crimea, mostra evidenti connessioni con il controllo di importanti rotte con cui il gas naturale proveniente dalla Russia, che è tra i principali produttori al mondo, veniva convogliato verso i ricchi mercati europei con diverse linee che passavano proprio attraverso l'Ucraina., per una quota pari a ben un quarto del totale.

1 https://pacinst.org/wp-content/uploads/2025/11/Water-Conflict-Chronology_fact-sheet_2025_final.pdf

2 Klare, MT (2014) Le guerre per l'energia del XXI secolo

The Strait of Hormuz is the world's most vulnerable commodities chokepoint

The war in Iran puts 27% of global oil and gas supply at risk

Oil and gas asset exposure to Iran and the strait of Hormuz

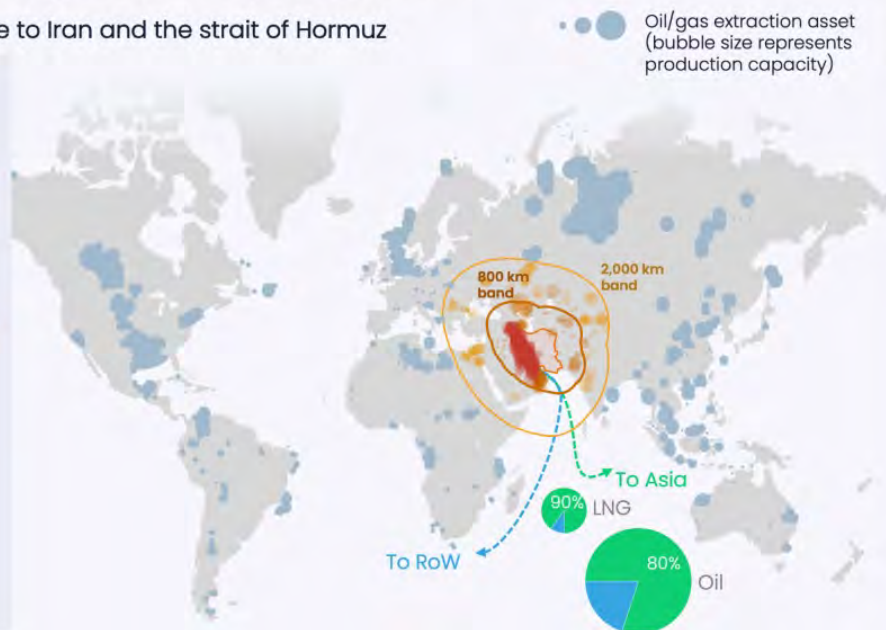
Share of global production capacity

20%
directly blocked by Hormuz

3%
not blocked but within close missile range

4%
within wider missile range

73%
other



Source: Global Oil and Gas Extraction Tracker, March 2026. Point size = latest available field production, converted to million boe/y; gas converted at 170 m³/boe. Red uses a broader Hormuz route-dependence proxy: all Iraq, Kuwait, Qatar, Bahrain and UAE assets, plus Gulf-facing Saudi and Iranian assets. Production sizing and shares cover 5,662 assets (80% of mapped assets).

EMBER

Al quadro della crisi energetica del 2022, oggi si somma la guerra in Iran e in altre aree cruciali per petrolio e gas per tutto il mondo, particolarmente Asia ed Europa, con il coinvolgimento di oltre un quarto dell'approvvigionamento petrolifero mondiale (dati Ember).

Le fonti energetiche fossili, quindi, risultano come causa o concausa in conflitti o vere e proprie guerre, con le tragedie umanitarie che portano con sé: rischiamo quindi di allontanarci ancora di più dalla strada verso gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite e dalla lotta al cambiamento climatico.

Per questo, le energie rinnovabili rappresentano un doppio strumento di pace, in particolare per la loro natura intrinsecamente più diffusa, oltre a costituire concrete alternative in uno scenario di aumento vertiginoso dei prezzi dei carburanti come quello attuale. Vediamo come.

A cura di **Mariagrazia Midulla** e **Marco Galaverni**.

Ha contribuito all'aggiornamento 2026 Silvia Lazzari.





INDICE

Premessa.....2

Le energie rinnovabili costano troppo: un mito da sfatare!..... 6

Per installare la nuova capacità rinnovabile ci si metterebbe molto di più che per fare nuove infrastrutture per il gas e il nucleare?.....9

Perché l'unica vera risposta alla crisi energetica è la transizione verso risparmio e fonti rinnovabili?..... 10

Cosa bisogna fare in Italia, dunque?..... 12

I Tempi della transizione energetica 14

Le energie rinnovabili costano troppo: un mito da sfatare!

È vero il contrario. I costi di generazione dell'energia rinnovabile sono scesi drasticamente negli ultimi 15 anni. Stando ad una delle fonti più autorevoli in materia (Lazard³) le fonti rinnovabili mostrano i costi (LCOE - levelized cost of energy) più bassi rispetto alle fossili e al nucleare. L'LCOE tiene conto dei prezzi includendo non solo il costo del combustibile, ma anche le spese di gestione e manutenzione dell'impianto, ecc.

I dati ci mostrano quanto segue:

- impianti **fotovoltaici utility scale** - da **38** a **78** dollari MWh;
- impianti **fotovoltaici utility + storage** - da **50** a **131** dollari a MWh;
- impianti **eolici a terra** - da **37** a **86** dollari a MWh;
- impianti **eolici a terra con sistema di accumulo** - da **44** a **123** dollari a MWh;
- impianti **eolici off shore** - da **70** a **157** dollari a MWh;
- impianti **a gas di picco (turbogas)** - da **149** a **251** dollari a MWh;
- impianti **a ciclo combinato** - da **48** a **109** dollari a MWh;
- impianti **a carbone** - da **48** a **109** dollari a MWh;
- impianti **nucleari** - da **141** a **220** dollari a MWh.

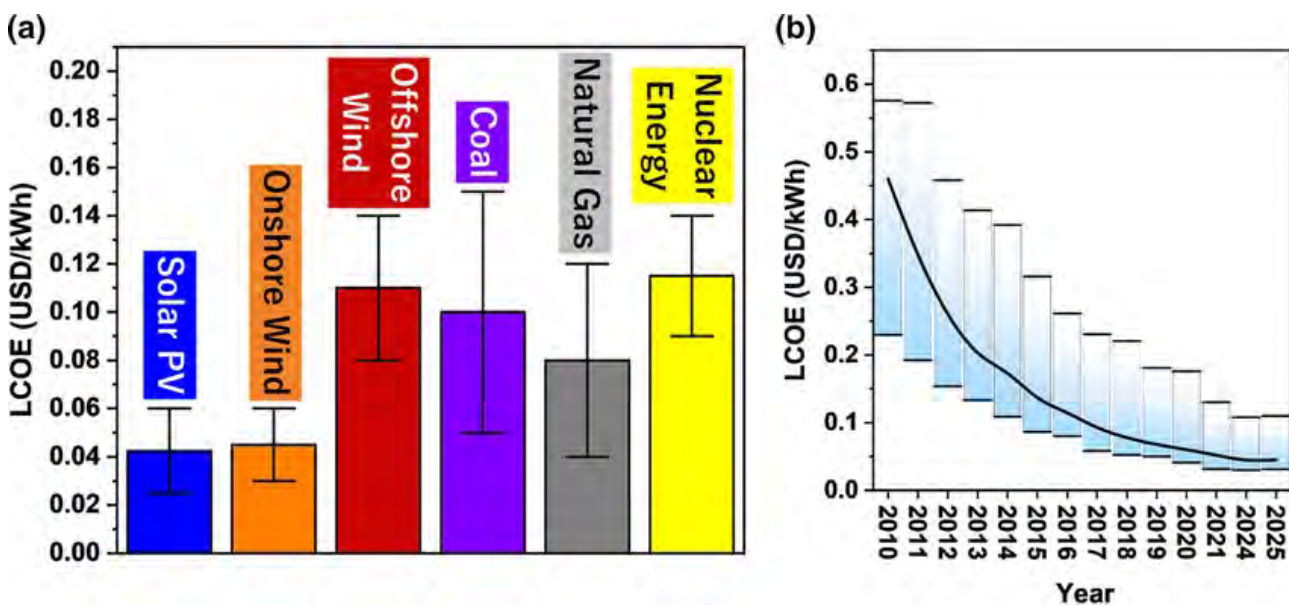


Figura 1

L'energia solare nel 2025: diffusione globale, andamento dei costi e il ruolo dello stoccaggio di energia per realizzare un'infrastruttura energetica intelligente e resiliente. Fonte: Rezaee, Ehsan & Silva, S Ravi. (2026) Energy & Environmental Materials. 10.1002/eem2.70199

a) Confronto del LCOE tra diverse fonti energetiche nel 2025. [49,50]

b) L'andamento globale del LCOE per il solare fotovoltaico dal 2010 al 2025 si basa sui dati percentili raccolti dall'IRENA. [35,60]

Secondo l'analisi della IRENA (International Renewable Energy Agency)³, i costi dell'elettricità dal solare fotovoltaico su scala industriale sono scesi tra il 2010 e il 2024 quasi di un fattore 10 passando da 0,417 a 0,043 dollari a kWh. Nel 2024 sono stati aggiunti circa 582 GW di capacità di generazione di energia rinnovabile⁴, con costi stimati che sono stati inferiori all'opzione più economica alimentata a combustibile fossile.

³ <https://www.irena.org/Publications/2025/Jun/Renewable-Power-Generation-Costs-in-2024>

⁴ <https://iea.blob.core.windows.net/assets/76ad6eac-2aa6-4c55-9a55-b8dcdab9f9e/Renewables2025.pdf>

Costs continue to fall 2010-2024

Competitiveness of renewable power offers a compelling business and investment case to triple renewables by 2030

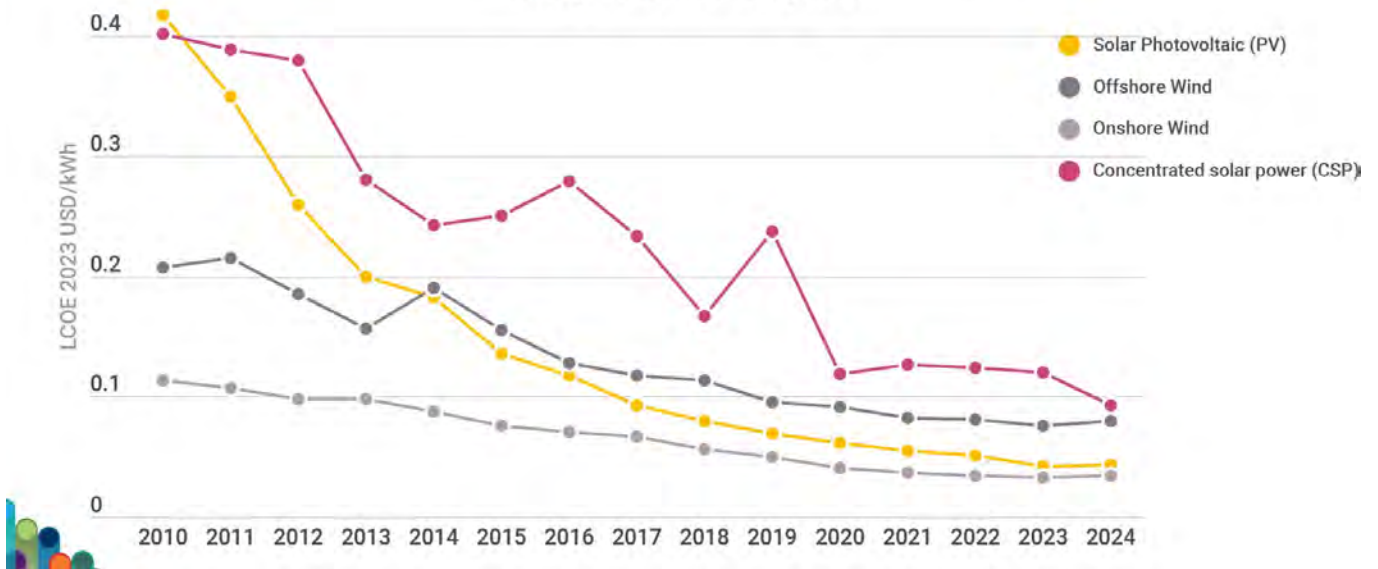


Figura 2 <https://www.irena.org/Publications/2025/Jun/Renewable-Power-Generation-Costs-in-2024>

Rinnovabili, però, vuol dire anche vantaggio competitivo in termini di minori importazioni di combustibili fossili. Come si vede dalla tabella che segue, l'Italia è ben lontana dal beneficiarne in maniera significativa, mentre per la Cina questo costituisce un oggettivo e indubbio vantaggio competitivo a livello globale.

Avoided fossil fuel costs (467 USD billion) from renewable electricity generation in 2024

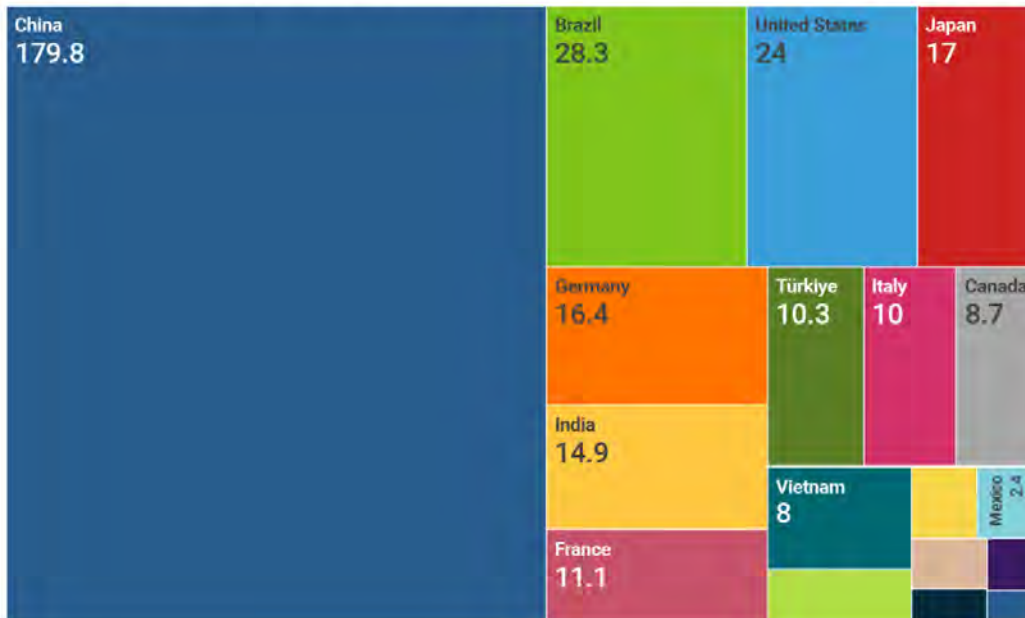


Figura 3 <https://www.irena.org/Publications/2025/Jun/Renewable-Power-Generation-Costs-in-2024>





Per installare la nuova capacità rinnovabile ci si metterebbe molto di più che per fare nuove infrastrutture per il gas e il nucleare?

Gli operatori dell'energia elettrica di Confindustria, vale a dire l'associazione "Elettricità Futura"⁵, avevano affermato di essere in grado di installare **60 GW di rinnovabili in 3 anni**, a patto di **ottenere le relative autorizzazioni**: sarebbe stata una soluzione strutturale per aumentare la sicurezza e l'indipendenza energetica e ridurre drasticamente la **bolletta elettrica**. Il settore era ed è pronto a **investire: nel 2022 si parlava di 85 miliardi di euro in 3 anni. Questo voleva dire anche 80.000 nuovi posti di lavoro**. E 60 GW di nuovi impianti rinnovabili voleva dire un risparmio di 15 miliardi di metri cubi di gas ogni anno, oltre il **25% del gas importato**.

Per fare un confronto, per costruire un nuovo rigassificatore si impiegano, nella migliore delle ipotesi, 5 anni. Anche i tempi dei rigassificatori mobili (a mare), per quanto le infrastrutture siano relativamente più leggere, non sono affatto più rapidi a meno di non ricorrere a pesanti forzature procedurali. Peraltro, si tratta di impianti molto meno efficienti, dal momento che le operazioni di scarico del GNL (gas naturale liquefatto) possono avvenire solo con determinate condizioni del mare, aspetto che influisce negativamente sui costi del gas. Discorso leggermente diverso per gli impianti mobili collocati nei porti dove però subentrano altri gravi problemi che impattano sulla sicurezza e sulle ricadute negative (anche economiche) per tutte le altre attività portuali. Per costruire poi una centrale nucleare i tempi cambiano da Paese a Paese, ma in quelli occidentali (e magari non solo) sono estremamente lunghi. Per esempio, l'espertissima Francia per realizzare il suo unico nuovo impianto di Flamanville, ha iniziato i lavori nel 2007 e, trionfalisticamente, dichiarava di terminarli in 5 anni. Invece, di rinvio in rinvio, per problemi che si sono sommati ad altri problemi, siamo arrivati alla fine del 2024, e l'impianto già nel 2026 dovrà essere fermato per un anno. Quindi, ricapitolando, siamo a 17 anni (quasi tre volte superiori a quelli preventivati), con i costi che, nel frattempo, che sono più che triplicati, passando dai 3,5 miliardi di euro originali a oltre 13,2 attuali. Anche l'impianto gemello di Olkiluoto in Finlandia (sempre su progetto francese) non ha avuto miglior sorte: il cantiere è stato avviato nel 2005, ma invece di chiudere, come previsto, nel 2009, la produzione di energia elettrica (ancora non a regime) è iniziata solo nel marzo 2022, quindi dopo ben 17 anni, a conferma che queste sono le tempistiche in Europa.

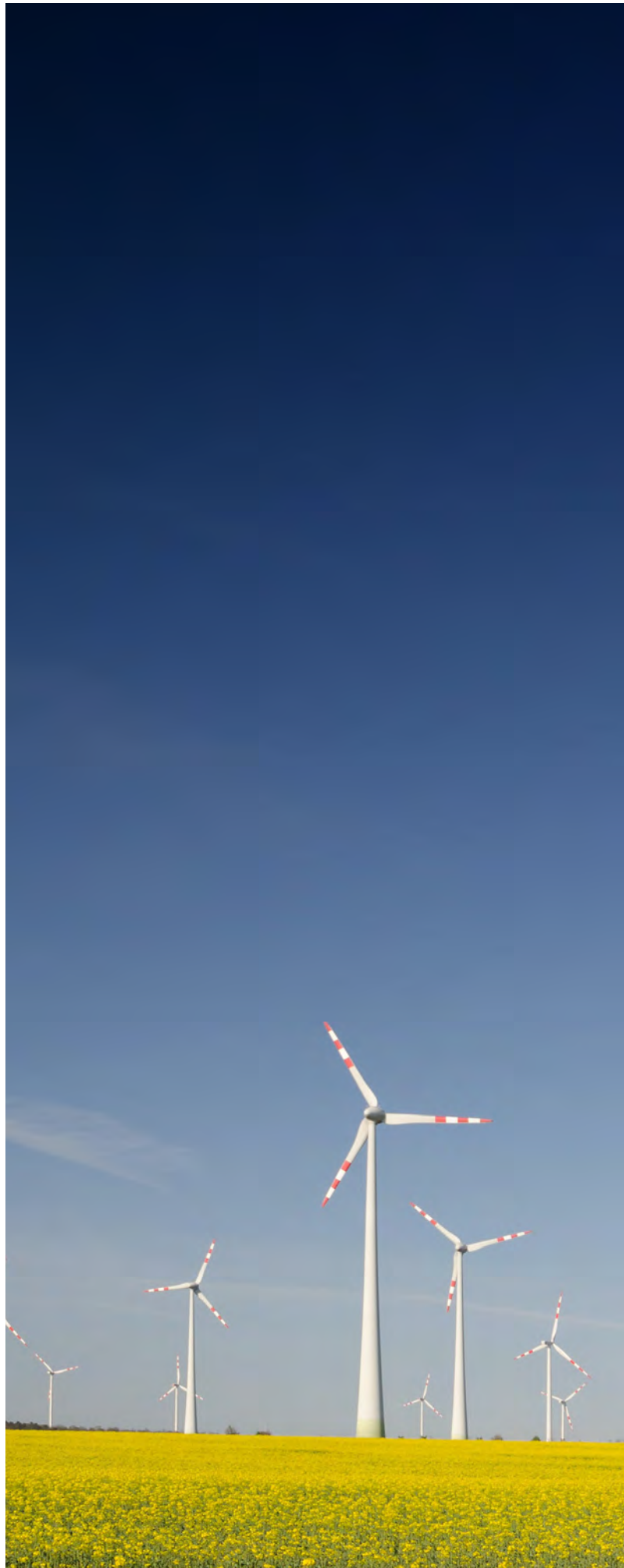
5 https://www.elettricitafutura.it/Media/Comunicati-Stampa/Risolviamo-la-grave-crisi-energetica-con-60-GW-di-rinnovabili-autorizzate-entro-giugno-2022_4120.html

Perché l'unica vera risposta alla crisi energetica è la transizione verso risparmio e fonti rinnovabili?

Innanzitutto, la scelta delle fonti rinnovabili deriva dalla necessità di affrontare la crisi climatica, perché i combustibili fossili sono la principale fonte di emissioni di gas serra, in particolare di CO₂ e di metano. È quindi chiaro che l'investitore pubblico non deve porsi in una posizione neutra, bensì deve **sostenere le rinnovabili e togliere ogni supporto ai combustibili fossili**.

Le rinnovabili richiedono un investimento iniziale, successivamente compensato dal fatto che, specie per solare ed eolico, le fonti di energia sono del tutto gratuite, mentre i prezzi dei combustibili fossili presentano un'alta volatilità che può mettere in crisi da un momento all'altro famiglie e imprese come sta venendo anche in occasione della recente crisi in Iran. Gli incentivi alle fonti rinnovabili andranno comunque modulati con i costi e con le condizioni economiche (per esempio delle famiglie).

Dal lato dei combustibili fossili, anche i più recenti aiuti forniti dal Governo hanno rappresentato una forma di sussidio ambientalmente dannoso, tanto più che sono stati tassati soprattutto e in larga parte i ricavi delle fonti rinnovabili: per questo tali aiuti devono essere temporanei. Nel contempo vanno approntate misure strutturali per aumentare in modo esponenziale le fonti rinnovabili da una parte e limitare allo stretto necessario le forniture di gas e altri combustibili fossili, soprattutto delle relative infrastrutture che, passata l'emergenza, "immobilizzeranno" capitali nei combustibili fossili (lock-in), capitali che si potrebbero usare invece per completare la transizione energetica, l'unica vera risposta valida.





Cosa bisogna fare in Italia, dunque?

Innanzitutto, minimizzare le nuove infrastrutture a gas: occorre stare attenti a non legarsi mani e piedi a nuovi vincoli e a nuovi contratti molto onerosi ad iniziare dai molteplici progetti di impianti di rigassificazione, non solo inutili anche per il calo complessivo dei consumi gas nazionali (destinato a calare ulteriormente e in modo sensibile con l'avanzare dello sviluppo delle rinnovabili), ma per lo stesso rischio di ritrovarci con inutili investimenti fossili che i cittadini italiani saranno costretti a pagare nei prossimi decenni. Le due navi rigassificatrici FSRU (Piombino e Ravenna), acquistate da Snam a spese dei contribuenti italiani, dopo la crisi energetica del 2022 sono diventate operative con molto ritardo, nonostante le corsie preferenziali a livello autorizzativo. Eppure, oggi, con la crisi derivante dalle difficoltà di rifornimento dai Paesi del Golfo per via della guerra di Israele e USA contro l'Iran, il governo è costretto a puntare meno sul gas liquido e ad aumentare il gas importato via tubi. Come si vede, lavorare sull'emergenza fa sprecare molto denaro in infrastrutture che troppo presto si confermano sovradimensionate o addirittura obsolete.

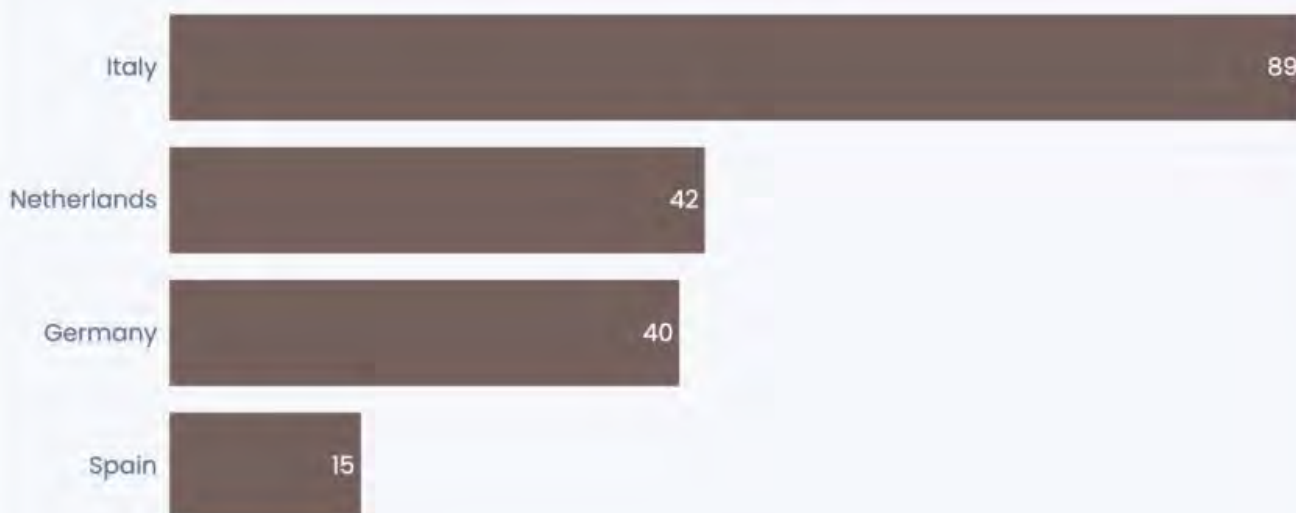
Per quanto riguarda le centrali a carbone, che si sarebbero dovute dismettere entro il dicembre 2025, andrebbe compreso se realmente sono necessarie in situazione di effettiva e grave emergenza, e anche con quali costi e su quali voci di bilancio.

L'Italia è il Paese a maggiore dipendenza energetica in Europa, pari al 74,8%, ben sopra la media europea (dati del VI *Med & Italian Energy Report*, stilato dal Politecnico di Torino e da Intesa Sanpaolo). Il sistema energetico italiano è fortemente dipendente dal gas importato da cui deriva oltre un terzo dell'energia primaria. Nel 2025 le importazioni di gas naturale sono aumentate del 3,6% rispetto al 2024, in particolare sono aumentate le importazioni di gas liquido. Dopo l'inizio della guerra in Ucraina e lo stop alle importazioni di gas dalla Russia, il nostro Paese, tramite Snam, si è affrettato a comprare due nuove navi rigassificatrici (Piombino e Ravenna) e altri rigassificatori sarebbero in progetto, nonostante la contrarietà dei territori (Sardegna inclusa). Questi impianti, entrati in funzione in ritardo e sulla carta già da spostare (vedi impegni di Snam su Piombino, ora rimessi in discussione) sono già avviati a essere *stranded asset*, alla luce del nuovo quadro internazionale determinato dall'attacco all'Iran da parte degli USA e di Israele, non fosse altro per le difficoltà di approvvigionamento dagli Stati che danno sul Golfo Persico e passano per lo Stretto di Hormuz.

Come ha attestato una recente ricerca di Ember, l'andamento dei prezzi dell'elettricità in Italia è principalmente legato al prezzo del gas, attualmente in forte aumento. Segno che serve una strategia che ci faccia uscire dall'emergenza e dal ricatto della contingenza.

Gas influence on power prices varies by EU country

Gas influence on electricity price in 2026 (% hours)

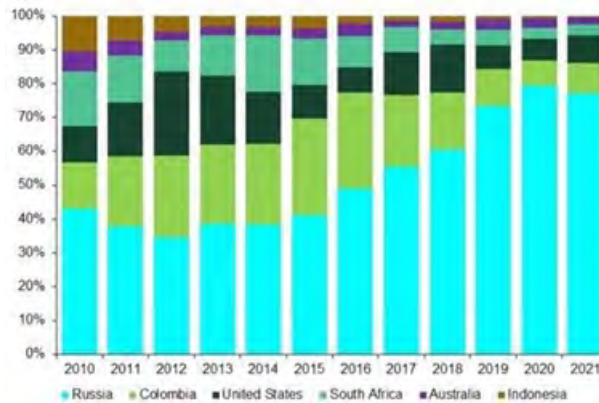


Source: Montel, GME, MIBGAS, ENTSO-E • Data until March 10, 2026 (delivery day)

Top four countries in EU by installed gas generation capacity. Gas influence defined as % hours when the wholesale day-ahead power price is equal to or above the short-run marginal cost of gas-fired power.

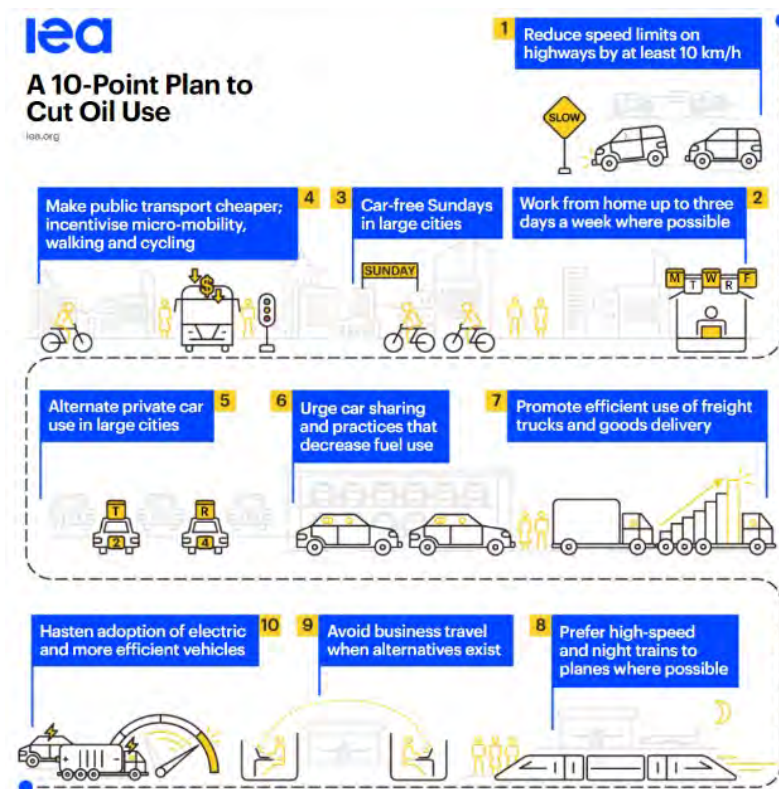
EMBER

Nell'illustrazione che segue vediamo la quota di mercato per Paesi esportatori di carbone in Europa prima del bando che ha, almeno ufficialmente, vietato le importazioni di carbone dalla Russia. Come si vede, al netto dell'enorme impatto sul clima, sulla salute e sull'ambiente, il carbone non risolverebbe assolutamente il problema della dipendenza fossile dall'estero.



Con le rinnovabili, invece, possiamo e dobbiamo elettrificare sempre più i consumi energetici, a partire dalla mobilità e dal riscaldamento, risparmiando ancora gas e petrolio. Va quindi accelerato il passaggio ai veicoli elettrici e alle pompe di calore per il riscaldamento (vietando le caldaie a gas nei nuovi edifici, come si è fatto in altri Paesi, per esempio il Regno Unito).

Nel 2022, la IEA (Agenzia Internazionale per l'Energia) aveva elaborato un piano in 10 punti per tagliare i consumi di petrolio di 2,7 milioni di barili al giorno a livello globale. Le misure vanno dalla riduzione dei limiti di velocità sulle autostrade di almeno 10 km/h, all'attuazione del lavoro da casa fino a tre giorni a settimana, dove possibile, a tutte le domeniche senz'auto nelle città; dal rendere più efficiente ed economico l'uso del trasporto pubblico e incentivare la mobilità dolce (a piedi e in bicicletta), all'uso del carsharing; dal taglio dei viaggi aerei per lavoro quando sono possibili alternative, all'uso di mezzi elettrici. Ben poche di queste misure sono state perseguite e implementate in Italia, a conferma che risparmio ed efficienza energetica non sono perseguiti in modo convinto e sistemico nel nostro Paese, nonostante la retorica che, per un certo periodo, li ha falsamente posti in alternativa alle rinnovabili.



Fonte: [A 10-Point Plan to Cut Oil Use – Analysis - IEA](#)

Eppure, occorre spingere l'acceleratore sul risparmio e l'efficienza energetica. Sprecare energia, visto quello che ci costa in termini economici e ambientali, nonché di pace, è uno stupido controsenso. Il think tank ECCO aveva elaborato una tabella sintetizzando le stime di possibili risparmi per opzione su un arco temporale di un anno. L'adozione di nuove tecnologie richiede dai 6 ai 12 mesi. Il risparmio equivalente rispetto alle importazioni di gas risulterebbe di oltre il 50%, equivalente a un risparmio di 14,5 miliardi l'anno a costi correnti.

Misure immediate e disponibili di risparmio e rinnovabili per settore su un anno	Miliardi di Standard metro cubo			
	Domanda Gas 2019	Potenziali risparmi gas in un anno	Risparmio % rispetto alla domanda nazionale	Risparmio % equivalente rispetto alle importazioni gas russo del
Residenziale e terziario	28,31	5,2	19%	
Risparmio su riscaldamento		4,2		
Sostituzione caldaia gas con pompa di calore		1,0		
Generazione elettrica e calore	30,83	9,1	29%	
Risparmi su consumi elettrici		3,1		
Nuove rinnovabili di rete 20GW		4,8		
Nuove rinnovabili distribuite 5GW		1,2		
Industria	10,35	2,2	22%	
Risparmio con attivazione risorse PNRR		1,0		
Nuove rinnovabili pe 5GW		1,2		
Altri settori	2,17	0,5	23%	
Riduzione consumo gas trasporti		0,5		
Consumi e Perdite	2,26			
Totale	73,93	17,1	23%	51%

I tempi della transizione energetica

I tempi della transizione vanno accelerati, non ritardati. L'Unione Europea ha fissato il target di riduzione delle emissioni di almeno il 55% entro il 2030 e almeno il 90% entro il 2040.

Inoltre, **entro il 2050 l'Unione Europea dovrebbe arrivare alla neutralità climatica**, vale a dire a un saldo zero tra le emissioni climalteranti e gli eventuali assorbimenti delle stesse. Ma soprattutto, bisogna tendere alle emissioni zero in tutti i settori, cominciando da subito a lavorare alacremente sui settori *hard to abate* dove le emissioni sono più difficili da abbattere, in altre parole la decarbonizzazione è più complessa.

Per l'Italia questo implica accelerare l'uscita da tutti i combustibili fossili, gas incluso, e investire significativamente in energia rinnovabile, attuando non solo gli obiettivi previsti nel *burden sharing*, ma investendo in iniziative di efficienza energetica e progetti di sviluppo di impianti capaci di restituire valore ai territori.

Siamo in un momento decisivo, dove però le significative incertezze e le tensioni istituzionali rallentano i procedimenti autorizzativi degli impianti FER, mentre i preoccupanti segnali contrastanti dati dai decisori politici, tra cui il rilancio dell'Italia come hub del gas e l'apertura a un presunto nucleare sostenibile, sostenuti anche nell'ultimo PNIEC (Piano Nazionale Integrato Energia e Clima), non contribuiscono alla creazione di una narrativa energetica univoca, chiara e rinnovabile per l'Italia.

Le energie rinnovabili sono energia di pace, i combustibili fossili e la crisi climatica portano conflitti. La crisi climatica è sicuramente una sfida di enorme portata e la comunità scientifica sta intensificando i richiami a un'azione forte e immediata sia per abbattere le emissioni climalteranti, sia per adattarsi ai cambiamenti ormai in corso. La posta in gioco è altissima: potrebbero venire a mancare le condizioni per la sopravvivenza di molte specie e della stessa civilizzazione umana come si è sviluppata negli ultimi 12mila anni.

Eppure, in molti cercano di usare i conflitti in corso per minare le basi stesse dell'azione climatica e tornare a una visione di corto respiro. Le guerre in atto dovrebbero invece ricordare che la dipendenza da combustibili fossili prodotti a caro prezzo e disponibili solo in alcune parti del mondo è una strategia energetica alla corda che produce conflitti. Inoltre, con le conseguenze della crisi climatica, a partire dalla siccità, la possibilità di nuovi conflitti tra gli Stati aumenta esponenzialmente. Per fortuna abbiamo già le tecnologie per superarli, le energie rinnovabili nonché l'economia del risparmio, dell'efficienza e della circolarità.

"I paesi che si affrettano a sostituire le forniture russe di petrolio, gas e carbone con qualsiasi alternativa disponibile rischiano di alimentare la 'distruzione reciprocamente assicurata' del mondo con il cambiamento climatico", avvertì il segretario generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres,



quando la Russia invase l'Ucraina.

Lo stesso Guterres ricordò anche che la strategia del **“di tutto di più’ ora perseguita dalle maggiori economie per terminare le importazioni di combustibili fossili dalla Russia a causa della sua invasione dell’Ucraina potrebbe uccidere le speranze di mantenere il riscaldamento globale al di sotto dei livelli pericolosi**. Invece di frenare la decarbonizzazione dell’economia globale, **ora è il momento di spingere il pedale al massimo verso un futuro di energia rinnovabile”**. Fu ascoltato solo in parte e soprattutto da cittadini e imprese che si mossero spontaneamente. Eppure, oltre ai vantaggi economici e di affrancamento da una dipendenza economicamente e strategicamente pericolosa, il rischio è quello di dire addio alla speranza di limitare il riscaldamento globale a 1,5°C e persino a 2 gradi, con conseguenze inimmaginabili, acuendo ancora di più il circolo perverso di perdite di vite umane, danni, migrazioni e conflitti per le risorse.

Il futuro dell'Italia è rinnovabile

Secondo la relazione annuale del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica su "La situazione energetica nazionale nel 2024", pubblicata a settembre del 2025, considerando le fonti rinnovabili complessivamente impiegate nei vari settori, si stima una quota dei consumi finali lordi totali di energia coperta da FER, calcolata applicando i criteri di calcolo della direttiva RED II, pari al 19,6%. Nel solo settore elettrico, tale quota si alza al 39,5%, mentre nei trasporti si abbassa al 5,3%. Nel settore elettrico, estrapolando i dati di produzione dal Rapporto Terna dati statistici 2024, l'idroelettrico è intorno al 39,5%, l'eolico circa 16,6%, il PV circa 26,8%, le bioenergie (tutte) circa 12,8%.

Negli ultimi anni, l'Italia ha compiuto alcuni passi importanti per rendere questo futuro concreto, ma ancora non sono sufficienti. Le barriere amministrative, i ritardi e le ambiguità nell'attività di pianificazione, unite ad uno scarso coinvolgimento dei territori, rallentano una transizione che dovrebbe, invece, essere la grande occasione di crescita e di indipendenza energetica del nostro Paese. Il Rapporto Mensile sul Sistema Elettrico di Terna riflette un'immagine significativa: a dicembre 2025 solo 7 regioni sono in linea rispetto agli obiettivi di installazione di nuove rinnovabili fissati dal *burden sharing*, fondamentali per raggiungere i target al 2030. Nel 2025 l'Italia ha installato 7,2 GW di nuova capacità rinnovabile, con una leggera flessione rispetto all'anno precedente (7,4 GW). Se da un lato questo dato può apparire preoccupante perché la tendenza non è sufficiente per mantenere gli impegni europei e internazionali sulle emissioni e sulle rinnovabili, dall'altro lato dimostra che dove c'è volontà e responsabilità politica, le rinnovabili si possono fare, raggiungendo anche risultati sensibilmente positivi.

Secondo l'ultima analisi trimestrale del sistema energetico italiano di ENEA⁶, le emissioni di CO₂ in Italia sono stimate stazionarie, in contrasto con la traiettoria necessaria per il target 2030, che richiede un calo annuo del 7%. Inoltre, nei prossimi cinque anni il tasso medio annuo di riduzione delle emissioni di CO₂ dovrebbe attestarsi a circa il 6%, più del doppio del calo medio annuo registrato nell'ultimo quinquennio. Questo dato evidenzia con chiarezza quanto sia urgente accelerare il passo e rafforzare le politiche di decarbonizzazione.

La sfida della transizione energetica non riguarda soltanto il rispetto degli obiettivi climatici, ma la capacità del Paese di costruire un modello di sviluppo più resiliente, sostenibile e competitivo. Per riuscirci sarà necessario rafforzare la pianificazione energetica attraverso PNIEC più ambiziosi, garantire maggiore coerenza nelle politiche pubbliche e promuovere un coinvolgimento reale dei territori. Solo così le energie rinnovabili potranno esprimere pienamente il loro potenziale e diventare uno dei pilastri della crescita e della sicurezza energetica dell'Italia. Un sistema energetico basato sulle rinnovabili è non solo possibile, ma indispensabile per garantire sicurezza, equità e prosperità.

La crisi energetica ha reso ancor più evidente come soltanto uno sviluppo alimentato interamente da fonti rinnovabili e fondato sul risparmio e l'efficienza nell'uso dell'energia e delle risorse possa garantire anche costi giusti e affidabili nonché sicurezza e pace. Il momento della transizione è ora, accelerarla non è solo un obiettivo climatico e ambientale.

⁶ Relativa al I semestre 2025 e disponibile online al seguente link: <https://www.pubblicazioni.enea.it/le-pubblicazioni-enea/analisi-trimestrale-del-sistema-energetico-italiano/fascicoli-2025/analisi-trimestrale-del-sistema-energetico-italiano-i-semestre-anno-2025.html>.





La crisi energetica ha reso ancor più evidente come soltanto uno sviluppo alimentato interamente da fonti rinnovabili e fondato sul risparmio e l'efficienza nell'uso dell'energia e delle risorse possa garantire anche costi giusti e affidabili nonché sicurezza e pace. Il momento della transizione è ora, accelerarla non è solo un obiettivo climatico e ambientale.



**5 milioni di sostenitori nel mondo.
Una rete globale attiva in oltre 100 Paesi.
1300 progetti di conservazione.
In Italia oltre 100 Oasi protette.
Migliaia le specie interessate dall'azione
del WWF sul campo.**

WWF Italia ETS
Sede Nazionale
Via Po, 25/c
00198 Roma

Tel: 06844971
Fax: 0684497352
e-mail: wwf@wwf.it
sito: www.wwf.it